

Savona, 17 novembre 1859

«**GARIBALDI a Savona**». Cronaca del suo primo passaggio ufficiale da Savona tratta da “**Il Saggiatore - Giornale del Circondario di Savona**”, Anno VI, N. 126.

(La cronaca fu redatta dal ventunenne Pietro Sbarbaro, autore anche del breve indirizzo del presidente della Società operaia riportato nell'articolo). «Una grata ed improvvisa notizia diffondevasi questa mane per la Città, l'imminente passaggio del Generale Garibaldi il quale da Genova viaggiava per Nizza sua Patria colla diligenza imperiale che arriva in Savona sul mezzogiorno. Quantunque fosse tempo piovoso e freddo, l'agitazione popolare

CRONACA DEL PASSAGGIO DI GARIBALDI A SAVONA NEL 1859 E NEL 1880

fu istantanea e generale a tal che, al giungere della vettura si trovò zeppa di gente di ogni classe ed età la grande piazza del Teatro, dove scendeva l'illustre Personaggio per prendere qualche refezione al vicino Albergo dell'Universo. Furono a visitarlo l'Intendente, il Sindaco, una commissione della Guardia Nazionale ed altra della Società Operaia. Si trattene a lungo e con la usata sua familiarità coi primi. Il Presidente della Società Operaia poi così prese ad arringarlo: «La Società degli Operai di Savona riverentemente saluta l'Eroe italiano, il Simbolo permanente del nazionale riscatto, l'illustre Personaggio attorno a cui, come nel seno di una madre, si annodano tutte le speranze, le aspirazioni, e gli affetti dei cuori italiani. Fortunata questa deputazione di potersi rispettosamente affisare nelle vostre sembianze Vi presenta il voto non solo di tutta la Società quanto dell'intero popolo Savonese, quello cioè che il Dio delle Vittorie conservi lungamente all'amore degli italiani ed al ben essere della patria il vostro invincibile braccio, il quale allorché imbrandisce la spada, fa sorgere d'un atomo eserciti, e trasforma i guerrieri in eroi. Evviva il Vincito-

re di Varese, il Padre del popolo, il Salvatore d'Italia, il Generale Giuseppe Garibaldi». L'illustre Uomo, con commossa ma franca parola rispondeva: «Sono riconoscente a questa dimostrazione d'affetto. Essa mi è anche più grata perché mi viene dagli Operai e dalla Milizia Nazionale che sono parte eletto del popolo di cui mi glorio di essere figlio. In voi, bravi militi e bravi operai stanno le migliori speranze dell'Italia: perché voi più che ogni altro potete coadiuvare l'esercito ed affrancarlo dalla canaglia che ne profana il suolo. L'esercito nostro è valoroso, è pieno di gloria; verrà anche d'alquanto aumentato; ma è necessario ingrossarlo. È necessario che la Nazione si armi per imporsi compatta alle gelosie e alle ambizioni di coloro che vogliono ad ogni costo immischiarsi nelle cose nostre, per liberarci da tanti cani che ci attorniano, per fare a meno dei consigli altrui, per renderci insomma padroni in casa nostra. Addio, Signori, io vi saluto accertandovi che serberò sempre la più gradita memoria di queste non dubbie prove del vostro affetto e della vostra simpatia». All'uscire dalla locanda la popolazione irruppe in vivissimi ed entusiastici applausi fra i quali si distinguevano quegli f'una animata comitiva di ardenti giovani che muniti di molte bandiere salutavano energicamente l'Eroe di Varese, il sommo Duce dell'Esercito della Lega. Se la festa fu breve destò per altro tale una commozione da lasciarne perenne memoria nel cuore dei Savonesi». (Il secondo passaggio ufficiale da Savona di garibaldi avvenne l'8 nov. 1880. Vedi).

(Espositore: sig.ra Luisa Merengone, Savona)

Savona, 9 novembre 1880

«**PASSAGGIO DI GARIBALDI da Savona**». Cronaca de “**Il Cittadino. Gazzetta di Savona**”, Anno XI, Num. 257. Dir. resp. F.G. Gozo, Tip. Nazionale, Savona.

«Ieri alle due pomeridiane migliaia di persone [valutate circa 20 mila] occupavano la stazione di Savona e si accalcavano sui marciapiedi, nei vagoni, sulle tettoie, sui ponti del fabbricato in costruzione. Era uno spettacolo stupendo, mai visto nella nostra Savona. Una pioggia fittissima, uggiosa cadeva su quella infinita onda di teste umane agitate da un solo pensiero, quello di rendere omaggio di ammirazione e di affetto all'invitto baiardo della libertà, che è la più pura personificazione del pa-

trionfismo italiano, all'uomo più popolare del nostro secolo. Il treno era in ritardo di più che mezz'ora e alle ore 3 1/2 il fischio della locomotiva annunciava l'arrivo del Generale Garibaldi. La fanfara dei Carabinieri Italiani (da non confondersi con quelli reali), la Banda Savonese e quella del Club Progresso Operaio intonarono senza interruzione il magico inno [*l'esecuzione dell'Inno di Garibaldi aveva in quest'epoca un chiaro significato antimonarchico e anticlericale*] e da migliaia di petti proruppe unanime, entusiastico il grido di «Viva Garibaldi!». Il vagone del Generale fu circondato in un batter d'occhio. Il nostro direttore F.G. Gozo portato a braccia dal popolo poté a stento salire sulla vettura, ove appariva la grande figura del generale, e lo salutò a nome del popolo savonese augurandogli che le miti aure della Riviera ligure posano ridonargli quella salute che è tanto preziosa all'Italia e alla causa della libertà mondiale. Rispondeva il Generale incaricandolo di ringraziare a suo nome il generoso popolo di Savona a cui contraccambiava il più affettuoso saluto: incuorandolo a perseverare nelle vie della libertà. Il cittadino F.G. Gozo dall'alto della ringhiera della vettura riferiva a quella immensa folla plaudente le parole del Generale che venivano accolte dall'unanime grido di «Viva Garibaldi!», e presentava al popolo il prode generale Stefano Canzio, il quale a nome di Garibaldi ringraziava la patriottica Savona della festosa accoglienza. Intanto erano ammessi a visitare il Generale i rappresentanti di tutta la stampa cittadina e delle Associazioni operaie, una commissione della Massoneria savonese e del Club Progresso Operaio che offrirono entrambe un magnifico mazzo di fiori. Vedemmo rappresentati i Mille di Marsala dai valorosi Giuseppe Cesare Abba, Agostino Carminati e Guglielmo Macarro, i Bersaglieri volontari del '66 dall'avv. Bernardo Mattiuda e dal bravo S. Noli e gli altri garibaldini volontari di quella campagna da Luigi Selva, quelli del '67 dall'avv. Sardi, quelli dei Vosgi dal Canepa. Stavano presso il Generale il figlio Menotti, Stefano Canzio, Gattorno, Sgarallino, le figlie Teresita e Clelia, la consorte Sig.ra Francesca, il piccolo Manlio e due figli di Canzio. Soltanto i rappresentanti di Savona ufficiale non pensarono a compiere un doveroso atto di ospitalità recandosi a salutare l'Eroe popolare. Infelici! Dopo mezz'ora di sosta il treno mettevasi lentamente in moto ed una trentina di giovani appartenenti alla più distinta cittadinanza savonese vollero accompagna-

re il Generale fino ad Alassio. Uno scoppio unanime, frenetico d'applausi e di evviva salutò Garibaldi, che col suo dolce sorriso sulle labbra rispondeva dal cristallo della vettura con un fazzoletto bianco alla imponente dimostrazione di affetto di un popolo delirante di entusiasmo. Le Associazioni facevano quindi ritorno alle loro sedi sociali precedute dai gonfaloni e dalle bande che eseguivano inni patriottici salutati da entusiastici *viva Garibaldi, viva il Suffragio universale, abbasso il Municipio clericale di Savona...*»

Il numero seguente de «Il Cittadino» reca: «Il viaggio del Generale Garibaldi da Savona ad Alassio fu una continua ovazione. Ad ogni stazione, esclusa quella di Noli, accalcavasi una folla immensa di popolo, plaudente con entusiasmo al glorioso campione della libertà mondiale. Ovunque le rappresentanze ufficiali dei municipi e le deputazioni operaie presentavasi a rendere omaggio di ammirazione e di affetto all'illustre vegliardo, il quale aveva per tutti un gentile sorriso una parola di ringraziamento. La patriottica Loano, ove ebbe i natali la madre di Garibaldi, non venne meno a se stessa. Oltre 100 cittadini, tra cui un corpo di banda, seguirono il Generale fino ad Alassio, suonando nel tragitto inni patriottici. Ad Alassio gli erano serbati onori trionfali. I rappresentanti della Consociazione Operaia di Savona, dei carabinieri Italiani e della Massoneria savonese, i quali facevano scorta al Generale, poterono con gran fatica trasportarlo sulla lettiga fuori della stazione e adagiarlo sulla vettura che doveva condurlo alla graziosa villa Morteo. Giunte le due vetture dove trovavasi il Generale e la sua famiglia dinanzi la cancellata del villino, il Generale veniva disceso colla sua lettiga e trasportato dai rappresentanti savonesi Leveratto Matteo, Rovere Giuseppe, Parodi Lorenzo, Silice Vincenzo e Maggi Romeo, con alla testa il gonfalone sociale, fin entro l'appartamento a lui destinato. Le bande musicali eseguivano intanto nel villino inni patriottici, ma avendo il Generale manifestato il desiderio di riposare dalle fatiche del lungo viaggio, la folla a poco a poco si diradò in silenzio, mentre le case di Alassio si andavano splendidamente illuminando in segno di pubblica esultanza...».

(Espositore: sig. Luigi caviglione, Savona)

I testi sono tratti da Renzo Aiolfi, «Savona nel Risorgimento», 1963, Tipografia Priamar, Savona.

1860: spedizione dei Mille. Il '59 aveva lasciato ansie, incertezze e mortificazioni nell'opinione pubblica, e inasprito il partito d'azione. Emigrati politici si univano agli impazienti patrioti liguri, piemontesi e lombardi, mentre altri preparavano l'insurrezione in Sicilia. Nella figura di Garibaldi si incentrava un chiaro realismo, in cui parevano concretarsi antichi motivi romantici, scevri da medievalismo e santoccheria, e motivi nuovi, immuni da torbidume psicologico, con una schietta fede patriottica, con carica di umana simpatia, e con impeto popolano e insieme cavalleresco. Nel garibaldinismo, che era veemenza d'azione e di sensata passione popolare, sembravano confluire e risolversi le ideologie risorgimentali.

Non fitta schiera i garibaldini del Savonese, ma tra essi alcune delle più nobili e illustri figure di patrioti. Cairo Montenotte e Savona diedero allora



6.
Abba Giuseppe Francesco Cesare.

I GARIBALDINI SAVONESI ILLUSTRI FIGURE DI PATRIOTI

Filippo Noberasco, Italo Scovazzi

più alti aedi del ligure eroe: Giuseppe Cesare Abba e Anton Giulio Barrili; Emanuele Banchemo, savonese, dei Mille, Angelo Astengo e A.G. Becchi, albisolesi, Guglielmo Macarro, sassellese, Francesco Demaestri, spotornese, e A. Ghilini, delle altre epiche imprese garibaldine. Nelle operazioni della marina a Gaeta ed Ancona (1860-61), si distingueva Alessandro D'Aste, albenganese, poi insignito dell'O.M.S. e di medaglia d'oro al valor militare. Quali i riflessi della spedizione a Savona e a Genova?

La partenza dei Mille da Quarto è ignorata dai più. Notizie sicure cominciano a trapelare dopo qualche giorno. Il 9 maggio la "Gazzetta di Genova" e il "Movimento" pubblicano una lettera in cui Garibaldi dà l'annuncio e raccomanda l'armamento di 500.000 uomini. Ulteriori notizie sono diffuse dalla stampa straniera. La "Gazzetta" genovese riprendendo gli argomenti de "L'opinione" di Torino, cerca di far intendere che il governo pie-

montese ha tentato quanto poteva per impedirla e condanna un atto che può suscitare difficoltà al nuovo stato italiano.

L'avvenimento suscita straordinaria commozione. Le vie e i caffè sono affollati; si discute, e si commentano i giornali francesi, mentre la stampa ufficiale è laconica e prudente. Finalmente l'eco delle strepitose vittorie garibaldine giunge a noi. La *Società progressista* apre una sottoscrizione. Il Comune discute l'invio di denaro al comitato ligure e la consegna di un contributo alla *Società progressista*. L'entusiasmo pervade anche gli Scolopi e i Missionari. Ma i retri vi tremano per l'integrità dello stato pontificio; il temerario atto rivoluzionario, può sovvertire l'ordine pubblico e sociale. L'intervento regio attraverso le Marche e l'Umbria li induce a credere che una "diabolica trama" sia stata ordita a danno del papato.

Alla notizia dell'entrata in Napoli (11 settembre), sono esplosioni di giubilo. Strade e finestre si adornano di bandiere; la sera le vie e gli edifici principali sono festosamente illuminati. I membri della *Società progressista* preceduti dalla banda musicale e accompagnati dalla Guardia nazionale, percorrono la città al canto dell'"*Inno di Garibaldi*".

Le Celebrazioni del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi a Cairo Montenotte hanno avuto inizio la mattina del venerdì 9 novembre 2007 alla presenza degli alunni delle Scuole Elementari e Medie di Deگو e Cairo Montenotte.

Poi dalle ore 17 alle 19,30, nella Sala della SOMS "G. C. Abbà", si è tenuta la Conferenza **"I Cairesi con Garibaldi"** con i seguenti relatori:

- Prof. Luigi Cattanei dell'Università di Genova su *"Spiriti garibaldini nel porto di Genova"*.
- Ermanno Bellino, storico locale, sulla *genealogia di Giuseppe Cesare Abba*.
- Prof. Francesco De Nicola dell'Università di Genova sul libro di Anton Giulio Barrili *"Garibaldi alle porte di Roma"*.
- Prof. Fulvio Conti dell'Università di Firenze, su

L'AUTUNNO GARIBALDINO A CAIRO MONTENOTTE

Franco Icardi

"Garibaldi massone".

- Franco Icardi, storico locale e bibliotecario della Biblioteca Civica di Cairo Montenotte, sul tema *"I Cairesi della Legione Italiana in Uruguay"*. Quest'ultimo ha ricordato che nel settembre 1938 il Comune di Cairo Montenotte aveva pubblicato un articolo del Prof. Federico Patetta, cairese ed Accademico d'Italia, sui **"Cairesi Militi di Garibaldi nel combattimento di S. Antonio del Salto"** (Vedi *I Grandi Liguri... in Liguria*, anno VII, settembre 1938, Savona, Sabatelli, pag. 5-10).

1 L'articolo del Prof. Federico Patetta.

- Il prof. Patetta è stato il primo a segnalare che l'**8 febbraio 1846** con il colonnello Giuseppe Garibaldi (a capo di 4 compagnie di fanteria della Legione Italiana di Montevideo) combatterono **17 cairesi "nel combattimento di S. Antonio del Salto"**.
- S. Antonio è una località nei pressi della città uruguayana di Salto che si trova sul fiume Uruguay [n. d. r.].
- Quel giorno il Generale argentino Servando Gomez, attraversato il fiume, venne bloccato

da Garibaldi che salvò così l'indipendenza dello stato dell'Uruguay.

Il prof Patetta elenca le sue **fonti**:

- memorie autobiografiche di Garibaldi.
- Lettera di Garibaldi scritta a Salto il 10 febbraio 1846 ed inviata alla Commissione della Legione Italiana in Montevideo.
- *"Garibaldi condottiero"* del generale Francesco Saverio Grazioli, Roma, Ufficio storico del Ministero della Guerra.
- *"Documenti intorno ad alcuni fatti d'arme degli italiani in Montevideo"*, Firenze, tipografia Fumagalli, 1846.
- *"Nomina de los expedicionarios de la Legion... di un certo Pereda"*.

"Interessante per noi è il fatto che l'elenco del Pereda fu compilato con l'aiuto di due Cairesi, che avevano preso parte al combattimento: Pietro Viglione di Rocchetta Cairo e Bartolomeo Servetti della frazione cairese dei Bellini (Bligni)" - scrive il Patetta, che continua:

- *"Per un caso fortunato sono in possesso di un altro elenco manoscritto datomi nel 1933 dal compianto amico Dottor Cesare Achille Rodino, elenco di cui fu estensore il Viglione e che il padre del dottor Rodino, Giuseppe, maestro di scuola a Rocchetta, aveva avuto dal Servetti..."*.
- *"Ferito al gomito e al fianco deve essere stato Juan Leone, il solo legionario cairese che conobbi di persona e sulla cui vita posso dire qualche cosa per informazioni e documenti, di cui mi fu concessa visione dal pronipote, il pittore cairese Leone Gallo..."*.
- *"Nel libro citato del Vollo (Hector Vollo, La bandera de S. Antonio, Buenos Aires, 1904) è riprodotta una fotografia del Campo del combate de S. Antonio, con la scritta <Vista fotografica tomada bajo la direction del senior Leon...>. Campeggia in prima linea la figura di Juan Leon...o meglio Alessandro Sattamino [il quale] aveva sposato una Riveira...che il pittore Gallo mi dice che era di origine portoghese, cugina di Anita Garibaldi"*.

2 Il Diario della Legione Italiana di Montevideo.

Ho avuto la fotocopia di questo **Diario** dall'amico

Stefano Mallarini, vigile di Pallare, che a sua volta la aveva ricevuta da alcuni valbormidesi di Montevideo, capitale dell'Uruguay.

L'autore del **Diario** è il tenente Medico Bartolomeo Odinici che narra (in 6 quaderni) la sua vita nella **Legione Italiana di Montevideo** dal 1843 al 1847. Questo documento si trova esposto nel *Museo Garibaldi* di Montevideo ed è proprietà dalla Stato uruguayano.

Talvolta nel **Diario** vengono intercalate alcune frasi di un **Riassunto** di un autore anonimo, che mescola di frequente l'italiano con lo spagnolo, e che, da alcuni particolari descritti, si manifesta come testimone dei fatti accaduti ai legionari italiani in quel tempo.

- *Ora il quaderno n° 3 del Diario ricorda che il 7 febbraio [1846] Il nemico [argentino] si presentò questa mattina in buon ora in faccia del Salto...*

Il combattimento di San Antonio.

8 febbraio. *Una forza nemica si presentò questa mattina nell'altura dell conca... nel Salto. Erano come le dieci quando il Col. Baez [colonnello uruguayano con un centinaio di cavalieri] invitò il Col. Garibaldi a sortire alla Legione [italiana] per accompagnarlo in una piccola passeggiata all'incontro del Generale Medina [uruguayano, in marcia da Taquay a 60 km], che secondo lui non doveva tardare molto a comparire nelle immediatezioni del Salto. La cavalleria [del colonnello Baez]... prendeva le alture di San Antonio mentre l'infanteria [del colonnello Garibaldi]... fu a impossessarsi del Saladero di Venanzio...*

quando... scoprirono una maggior forza di cavalleria [nemica] accompagnata da un battaglia di fanteria...

Era [il generale argentino] Servando Gomez con 1200 a 1300 uomini già disposti alla battaglia...

- *Mentre il Riassunto riporta che l'8 febbraio 1846:*

"Il nemico presentò trecenti infanti [300 fanti] e mille e duecento [1200] di cavalleria i quali circondarono la posizione occupata dalla forza di Garibaldi composta di cento ottantaquattro [184] Legionari, ed un piccolo numero di cento

[100] circa cavalieri e trentasei [36] fanciulli... Baez... ordinò la carica esponendo all'impeto del nemico gli sudetti fanciulli ed alcuni di cavalleria, mentre il nemico si stava divertendo ad amazzare... Baez se ne fuggì a Salto abbandonando gli compagni;

trenta circa Legionari... in protezione della cavalleria restarono quasi tutti vittime...; otto soli fanciulli si rifugiarono sotto la protezione della Legione [Italiana di Garibaldi] il restante furono decollati meno qualcheduno che [gli argentini] condussero prigioniero...

La Legione si trovava senza munizioni perché quando sortì dal Salto gli Legionari avevano ricevuto due pacchi solamente per ordine di Garibaldi, e come il Cap. [itano] Cassana le fece conoscere ch'erano pochi due pacchi, il Garibaldi le rispose che la Legione era provvista di baionette, perciò non faceva bisogno di munizioni...

- *Il quaderno n° 3 del Diario continua:*

"L'infanteria nemica [300 argentini] si presentò in questo momento critico formata in battaglia a pochi passi dal saladero [di Venanzio] dove erano asseragliati i 150 circa Legionari Italiani di Garibaldi, 8 fanciulli dai 10 ai 12 anni, ed una ventina di cavalieri uruguayani] dirigendo un fuoco ben nutrito sulla nostra gente che riuvasi per le esortazioni ed esempio del col. [Garibaldi] o ed uff. i non solo con animo imperturbabile risposero al fuoco nemico, ma marciarono alla carica. Dalle baionette dei nostri bravi lasciò il terreno seminato di morti e di feriti [argentini] e non osò più in tutto il giorno presentare la faccia... Dopo un'infinità di cariche in cui il nemico sempre ebbe la peggio... Inviando parlamentari con bandiera bianca che dai nostri venivano ricevuti a palle... Sino alla notte ben avanzata momento in cui il Col. Garibaldi diede tutte le disposizioni per riguadagnare il Salto... Alle due dopo mezzanotte la Legione arrivò al Salto ove fu ricevuta da grandi Euviva... La perdita furono ottantatré tra morti e feriti..."

9 febbraio. Il generale Medina... con circa 300 uomini [uruguayani] entrarono questa mattina di buon ora nel Salto.

10 febbraio. [Essi] furono a visitare il campo di battaglia, una quantità di morti [argentini] in-

contrarono per il campo, e di più un deposito con 160 tutti riuniti in un fosso.

I Legionari pure furono a visitare quel campo si venne carichi d'armi e con alcuni cavalli.

Sembra che tanta fa la pressa [fretta] del nemico e la paura che in confusione s'allontanò da quei luoghi di stragi (senza) pensare in raccogliere né armi né cavalli.

12 febbraio... già Servando Gomes [generale argentino] si disponeva a ritirarsi con tutta la forza...

3. La conclusione del prof. Patetta.

"Il governo uruguayano mostrò la sua gratitudine e l'importanza che attribuiva al combattimento di S. Antonio, col decreto del 1° marzo [1846], nel quale è detto, fra l'altro, che Garibaldi e i suoi compagni avevano ben meritato della Repubblica [uruguayana]: che nella bandiera della Legione, al di sopra del Vesuvio, che v'è rappresentato, doveva essere scritto a lettere d'oro "Fatto eroico dell'8 febbraio 1846 compiuto dalla Legione italiana agli ordini di Garibaldi": che i nomi di coloro che avevano combattuto dopo la ritirata della cavalleria di Baez, sarebbero scritti in un quadro da collocarsi a Montevideo nella sala del Governo, cominciando l'elenco con i nomi dei morti. Anteriore al decreto citato era il decreto del Ministro della Guerra per le promozioni di grado di alcuni combattenti e nominatamente per quella di Garibaldi da colonnello a generale.

Ma Garibaldi, anche a nome degli altri promossi, rifiutò qualsiasi promozione con una nobile lettera pubblicata nel Giornale del Governo: <... non accetto la mia promozione del Decreto 16 febbraio. La Legione italiana accetta riconoscente la distinzione sublime che il Governo le decretò il 1° marzo [da scrivere sulla bandiera]. Una sola cosa chiedono i miei ufficiali, la legione ed io, ed è questa: che siccome spontanea e indipendente fu l'amministrazione economica, la formazione e la gerarchia del Corpo fin dal suo principio, s'abbia a continuare...".

"L'autonomia invocata da Garibaldi – conclude il prof. Patetta – era forse, nella mente di lui e degli altri capi [della Legione Italiana], quasi una tacita premessa dell'eventuale trasferimento del capo d'azione dall'America all'Italia".

• Ritroviamo infatti la bandiera della Legione Italiana (con il Vesuvio in eruzione e la scritta in caratteri d'oro del "Fatto eroico dell'8 febbraio 1846...") il 15 maggio 1860 a Calatafimi quando i Mille di Garibaldi, dopo lo sbarco a Marsala, devono affrontare per la prima volta l'esercito napoletano dei Borboni.

Anche questa volta le cartucce scarseggiano e si va all'assalto **alla baionetta** (come quel giorno a S. Antonio del Salto) del colle da dove sparano i cannoni napoletani.

• Lascio a Giuseppe Cesare Abba che ricorda nelle "Noterelle d'uno dei Mille" (cf. Scritti garibaldini, vol. 1, Brescia, Morcelliana, 1983, pag. 334-336) cosa avviene quel giorno: "all'una e mezza dopo mezzodi

... **la nostra bandiera sventolava**. .. Piovevano le palle come gragnuola, e due cannoni dal monte già tutto fumo, cominciarono a trarci addosso furiosamente. La pianura fu presto attraversata, la prima linea di nemici rotta; ma alle falde del colle chi guardava in su!... Là vidi Garibaldi a piedi, colla spada inguainata sulla spalla destra, andare innanzi lento e tenendo d'occhio tutta l'azione. Cadevano intorno a lui i nostri, e più quelli che indossavano camicia rossa. Bixio corse al galoppo a fargli riparo col suo cavallo, e tirandoselo dietro alla groppa, gli gridava: < Generale, così volete morire?>

< Come potrei morire meglio che pel mio paese?> rispose il Generale. . .

Il primo, il secondo, il terzo terrazzo, su pel colle, furono investiti **alla baionetta** e superati. . .

Il grande, supremo cozzo, avvenne mentre la **bandiera** . . ., passata da mano a mano a Schiaffino, fu vista agitata alcuni istanti, di qua di là, in una mischia stretta e terribile e poi sparire.

Ma Gian Maria Damiani delle guide poté affermarne uno dei nastri e strapparli. . . Mi rimarrà dinanzi agli occhi fin che avrò vita. . .".

Cairo Montenotte 29/11/2007.

Franco Icardi

c/o Biblioteca Civica - 17014 Cairo Montenotte.

Tel. 019 50707310 - Fax 019 50707400

Cel. 340 9472829 - e-mail: info@fecncairomontenotte.it